

A Pechino anche le Olimpiadi 2022 il nuovo "grande balzo" della Cina

Sarà la prima città ad ospitare sia l'edizione invernale che quella estiva. Battuta Almaty con 44 voti su 40. L'ira delle associazioni dei diritti umani

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIAMPAOLO VISETTI

PECHINO. Può una metropoli senza neve e intossicata dallo smog, lontana dalle montagne e in cui quasi nessuno ha mai visto un paio di sci, diventare la sede delle Olimpiadi invernali? Se si chiama Pechino ed è la capitale della Cina che torna a dominare l'Asia, oggi la risposta è «sì». Ammettiamo la verità: se ieri a Kuala Lumpur la sfida per i Giochi 2022 fosse stata vinta da Almaty, vecchia e straordinariamente lontana città del Kazakistan, sommersa di fiocchi e di gelo ma conosciuta a un pugno di meteorologi e di ingegneri delle compagnie energetiche, pochi avrebbero resistito alla tentazione di vaticinare un prematuro e drammatico tramonto della seconda economia mondiale.

A scongiurare il rischio, mai seriamente corso, hanno provveduto con solerzia gli 85 membri votanti del Cio, notoriamente sensibili alla geopolitica e attenti alla cassa delle banche. Pechino ha così battuto Almaty 44 a 40 (voto segreto e manuale causa corto-circuito, uno sì è astenuto) ed è diventata la prima località nella storia dei Giochi a trasformarsi in palcoscenico sia dell'edizione estiva che di quella bianca. Un altro primato, consumato nel giro di soli 14 anni: se le Olimpiadi cinesi 2008 sono andate in archivio come «le più spettacolari e costose di tutti i tempi», quelle pechinesi del 2022 promettono di essere «le più green, cheap e hi-tech di sempre».

Più che una scelta, una necessità. Pechino è fra le metropoli più avvelenate della terra, l'acqua è scarsa e non potabile, la qualità dell'aria «non adatta alla vita umana». L'impegno verde delle autorità rosse è stato indispensabile per convincere gli atleti a passarci qualche settimana senza coprirsi la faccia con velleitarie mascherine, orrende in mondovisione. Priva di alternative anche la scommessa tecnologica.

Le gare si svolgeranno in tre sedi, a quasi 200 chilometri l'una dall'altra. Nel centro della capitale, riciclando le strutture olimpiche del 2008 attorno al famoso stadio "Nido d'Uccello", si ci-

menteranno i pattinatori. Sui monti di Yanqing, con la Grande Muraglia sullo sfondo, si sfideranno i campioni di sci alpino, bob e slittino. Nella piana di Zhanjiakou, non lontano dalla sede dell'ultimo Apec, correranno fondisti, saltatori e specialisti del biathlon. Per rendere possibile il tutto servono oceani di neve artificiale, treni-missile, un nuovo aeroporto per elicotteri-navetta, quelle che le autorità definiscono "autostrade intelligenti": e poi cabine, piste, trampolini, hotel e il resto dell'armamentario utile a dare l'idea di trovarsi in un luogo dove d'inverno è possibile praticare uno sport. Yanqing è invece oggi un mini-resort costruito nel nulla, vanta qualche pista semi-piana che lo sciatore mediocre scende su una gamba sola, la domenica apre gli skilift a famiglie di pionieri della classe media che non possono volare nell'Hokkaido giapponese.

Lo stesso vale per Zhanjiakou, dove non risulta che qualche compagno abbia mai infilato gli sci per l'alternato, e per la stessa Pechino, che attorno al "Bird's Nest" d'inverno monta un finto villaggio svizzero che vende cioccolata e sulle tribune alza una pista in moquette, dotata di seggiovia vista shopping-center. Per chiunque sarebbe uno scenario incompatibile con un'Olimpiade bianca: zero neve, zero strutture, zero praticanti, zero campioni (ieri in Malesia il testimonial cinese era l'ex cestista Yao Ming), zero paesaggio, zero tradizione.

Per Pechino e per la Cina è invece la condizione ideale per testare il "sogno cinese" del presidente Xi Jinping, realizzando l'ennesimo "miracolo asiatico". E così, questo è certo, sarà. Il leader "riformista" ieri lo ha minacciato ai suoi funzionari e promesso al resto del mondo: «Nel 2022 — ha detto — garantiremo Giochi fantastici, straordinari ed eccellenti». Il partito-Stato farà la sua parte, budget ufficiale ridotto a 2,76 miliardi per non sfidare l'impopolarità, al resto penseranno multinazionali e sponsor.

Ed è su questa porta che Pechino ha seminato Almaty. Partenza da zero, organizzazione da tedeschi, obbedienza da nordcoreani, numeri da cinesi: 1,3 miliardi di nuovi consumato-

ri-spettatori, oltre 300 milioni di individui insediati nelle regioni attorno alla capitale, migliaia di industrie di tutto il globo delocalizzate nei paraggi a sfornare sci, scarponi, tute e guanti. Nascono dal nulla, ma saranno Olimpiadi da favola, per un business vitale e globale. Per la Cina, il balzo da super-potenza dell'economia a epicentro del potere, padrona di un'Asia che capitalizza il mercato in influenza, a partire dallo sport-spettacolo. Bastano le date, tra il 2018 e il 2022, dalle Olimpiadi ai Mondiali di calcio (altra pretesa del "nuovo Mao"), e lo spostamento di peso, da Occidente verso Oriente, è chiaro anche a un neonato.

Resta, vergogna ignorata, il nodo dei diritti umani, di quelli religiosi e delle minoranze. Vani gli appelli al boicottaggio promossi dai dissidenti: quella di oggi è la Cina più repressiva da decenni, tra sette anni Pechino minaccia di tornare un campo di gara blindato ed estraneo alla libertà. Piacerà? Se riuscirà ad essere bianco neve e verde sostenibilità sì. No, se si confermerà nero smog e rosso dittatura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE DISTANZE

Le gare si terranno in tre luoghi. Quelle all'aperto si svolgeranno a Yanqing, a 90 km dalla capitale, e Zhanjiakou, a 160 km. Quelle al chiuso saranno a Pechino

I COSTI

Al momento per l'organizzazione dei Giochi invernali si prevede una spesa di 3,1 miliardi in dollari, con il riutilizzo di una serie di strutture delle Olimpiadi 2008

I GUADAGNI

I ricavi dovrebbero essere di 1,2 miliardi di dollari, al netto dei fondi degli sponsor tecnici e dei ricavi della vendita dei diritti di trasmissione delle gare

Gli impianti di Pechino 2022



IL VOTO

I membri del Comitato olimpico internazionale, ieri a Kuala Lumpur, hanno dovuto votare due volte per un guasto del sistema elettronico. Sulle schede cartacee della seconda votazione Pechino ha prevalso sulla capitale kazaka Almaty per 44 voti a 40

